

«In una società globalmente interdipendente, la tutela di chi è in fuga dal proprio Paese rappresenta un irrinunciabile istituto civile, a garanzia delle possibilità di ciascun essere umano di condurre una vita dignitosa anche dopo che ciò è stato impedito nel proprio Paese», così si apre il libro di Marco Catarci, in cui si traccia il quadro dell'attuale sistema di accoglienza attraverso l'esperienza e la testimonianza sul campo di educatori, assistenti sociali, antropologi, psicologi e operatori sociali impegnati in progetti di inserimento sociale di rifugiati e titolari di protezione internazionale.

L'autore parla di un "dovere" dell'accoglienza nei confronti dei rifugiati in fuga dal proprio Paese che deve tradursi in integrazione ed effettiva inclusione sociale dei più vulnerabili. A partire da queste premesse il volume offre anche spunti di riflessione sul termine stesso di integrazione e su come viene interpretato dagli operatori sociali impegnati sul campo. Infatti un capitolo del volume è dedicato ai risultati di un'indagine nazionale condotta tra il luglio 2009 e il febbraio 2011 realizzata nell'ambito dei servizi del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) che ha permesso di fare il punto sui progetti di accoglienza grazie all'impegno e al lavoro dei suoi operatori.

Le varie definizioni del termine integrazione date dagli operatori sottolineano ora la necessità di puntare allo sviluppo di capacità e competenze del soggetto stesso (attraverso la conoscenza della lingua italiana e all'inserimento lavorativo) ora la necessità di avviare un rapporto di conoscenza reciproca tra autoctoni e rifugiati.

Per questo un ruolo decisivo è giocato dalla formazione come strumento di inclusione sociale. La formazione, l'educazione dei "nuovi cittadini", è importante per due ordini di motivi - si legge nel testo - in primo luogo per l'attivazione delle ri-

2. Recensione a cura di A. Gallo, Cittalia - Fondazione Anci Ricerche.

Recensioni e materiale di ricerca

sorse personali del soggetto, in secondo luogo, per il fatto che la formazione è particolarmente adatta a garantire l'“individualizzazione” del percorso di inserimento sociale puntando proprio sul bagaglio di conoscenze, esperienze e *capabilities* del rifugiato; vale a dire riuscire a mettere in pratica le competenze già acquisite del soggetto e a svilupparne di nuove.

Integrazione e accoglienza sono i due concetti chiave attorno ai quali ruotano i servizi e i progetti destinati ai rifugiati. Seppur strettamente connesse, all'interno dei servizi esiste una differenza tra iniziative volte all'integrazione e quelle volte all'accoglienza. Nel primo caso i provvedimenti per l'integrazione puntano ad attivare le risorse individuali del soggetto, dell'utente del servizio. I provvedimenti sono di natura socio-culturale comprendono le attività di apprendimento della lingua italiana, di orientamento alla cittadinanza, di formazione professionale (con attivazione di tirocini e borse di studio) ma anche di orientamento e mediazione all'alloggio. Nel secondo caso, invece, i provvedimenti per l'accoglienza puntano alla tutela dell'utente, alla restituzione della dignità al soggetto attraverso provvedimenti di natura giuridica, come il patrocinio legale ma anche di natura sociale come l'accesso al servizio sanitario nazionale e all'assistenza psicologica e sociale.

Due aspetti quello dell'integrazione e dell'accoglienza (non necessariamente fasi conseguenti ed autonome di un servizio) che richiedono adeguati investimenti in termini di impegno e risorse per garantire la mobilità sociale e l'integrazione dei rifugiati.

I servizi di accoglienza vanno visti dunque come degli “ascensori sociali” in grado di avviare non solo un percorso di integrazione fattiva dei “nuovi cittadini” in cerca di un futuro, ma anche come un «valore sociale aggiunto nei territori, qualificandosi come spazi di innovazione, laboratori sociali, luoghi in cui si prefigura l'orizzonte di una società interculturale», conclude l'autore.